

Gv 15,1-8
Festa di Santa Brigida
religiosa Patrona d'Europa
23 luglio 2026

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci.

Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

(Giovanni 15,1-8)

**La fede non ci risparmia i tagli della vita,
ma ci dona i frutti della potatura**

Tutta la vita cristiana consiste nel tentare di rimanere aggrappati a Cristo.

Gesù usa l'immagine della vite e dei tralci proprio per ricordarci che **il vero problema della nostra esistenza non è ciò che ci accade**, ma se ciò che ci accade ci trova uniti o separati da Lui.

Se rimaniamo legati a Cristo, importa relativamente poco se la vita ci taglia, ci ridimensiona, ci toglie qualcosa.

Un ramo attaccato alla vite, quando viene tagliato, non sta necessariamente morendo: può essere potato perché porti più frutto.

Ma se un ramo è staccato dalla vite, quello stesso taglio diventa semplicemente la sua fine.

La differenza non la fa la forbice.

La differenza la fa il legame.

Molto spesso la vita assomiglia proprio a una forbice.

Ci sono esperienze che ci tolgono qualcosa, progetti che falliscono, relazioni che finiscono, sicurezze che vengono meno.

Davanti a tutto questo possiamo pensare che Dio ci abbia abbandonato.

Ma il Vangelo ci suggerisce un'altra possibilità: forse alcune perdite, vissute rimanendo uniti a Cristo, possono diventare misteriosamente delle potature.

Questo non significa dire che tutto ciò che accade è voluto da Dio.

Significa credere che nulla di ciò che accade è così forte da impedire a Dio di ricavarne un bene.

La fede non ci risparmia i tagli della vita, ma può impedire che quei tagli diventino la nostra morte.

«Rimanete in me e io in voi». Forse tutta la fede è racchiusa in questo verbo: rimanere.

Non scappare quando arriva la prova, non separarsi da Cristo quando non comprendiamo, non interpretare ogni perdita come un abbandono.

Se rimaniamo legati a Lui, allora anche ciò che la vita ci ha tolto può diventare, misteriosamente, lo spazio attraverso cui portare più frutto.

E forse alcune delle cose più grandi della nostra vita nasceranno non soltanto nonostante le nostre potature, ma proprio attraverso di esse.

La vita spirituale è rimanere aggrappati al tronco di ciò che ci fa vivere

"Togliere "e "potare" sembrano gesti simili.

Entrambi hanno a che fare con il verbo tagliare.

Molte volte nella vita passiamo attraverso dei tagli.

La maggior parte di loro sono esperienze dolorose **che lasciano il segno**, ma la loro vera identità la si vede con il tempo.

Ci sono tagli che ci hanno ripulito di tutto ciò che era superfluo e che in realtà rappresentava un ingombro dentro la nostra vita; e ci sono tagli che ci hanno fatto fiorire in maniera diversa, che ci hanno reso persone migliori, che in un certo senso ci hanno restituito più pienamente **alla nostra umanità**.

Essere con Cristo significa vivere un legame che non ci tiene al sicuro dai tagli (quelli in ogni caso fanno sempre parte di ogni vita), ma fa sì che essi non siano **mai uno spreco**, non siano cioè un dolore inutile, o un'esperienza semplicemente da sopportare. La vita spirituale è rimanere aggrappati al tronco di ciò che ci fa vivere.

Per noi cristiani questo tronco ha un nome e un volto, ed è Gesù.

Non si è cristiani perché si fanno cose più o meno cristiane, ma si è cristiani se ci si aggrappa con tutte le nostre forze alla persona di Cristo.

«Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato».

Gesù ci consegna **il segreto di ogni vera efficacia**, ma molto spesso non prendiamo mai sul serio le parole del Vangelo pensando che siano solo simboliche, quando invece molto spesso sono tremendamente concreti.

Santa Brigida, di cui celebriamo oggi la festa, è stata una di quelle Sante che invece aveva ben intuito che il Vangelo è **radicalmente concreto**, e in un tempo difficile ha mostrato al mondo, e alla Chiesa che si può essere unici, irripetibili, è proprio per questo fiorire in tutti i modi possibili immaginabili.

La fede permette di vivere il dolore come una "potatura" che ci rende più fecondi

Non abbiamo certamente bisogno del dono della fede per accorgerci di come la vita a volte opera dei tagli drastici che ci segnano in maniera indelebile.

La grande domanda che dobbiamo porci però è quanto peso essi hanno nella nostra esistenza.

Il Vangelo di oggi sembra voler rispondere proprio a questa domanda:

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”.

Gesù sembra dire che non c'è un modo per evitare “i tagli”; la fede non è un portafortuna che ci tiene lontani dalle sventure della vita.

L'esperienza della fede è poter vivere “un taglio” con una finalità più grande: diventare più fecondi di quanto eravamo prima.

Infatti certe volte prima di alcune cose che ci sono accadute vivevamo di apparenza, dando importanza a cose futili, ma dopo alcune esperienze forti e molto spesso drammatiche abbiamo smesso di dare importanza a certe cose inutili e abbiamo cominciato a vivere per ciò che conta.

Certamente questo non è un meccanismo automatico: non basta soffrire per un taglio per dire che ciò porta un miglioramento.

Delle volte certe cose ci portano a sperimentare un'autentica morte interiore perché non abbiamo nessun vero valido motivo per cui vivere.

Incontrare Cristo significa incontrare un fondamento abbastanza grande da poter trasformare una perdita in una potatura.

Ma anche questo è dono, non tecnica. E i doni si possono chiedere e attendere con molta umiltà.

La fede non toglie i tagli del dolore nella vita, li rende fecondi

Incontrare Cristo non toglie la sofferenza, significa incontrare un fondamento abbastanza grande da poter trasformare una perdita in una potatura.

Non abbiamo certamente bisogno del dono della fede per accorgerci di come **la vita a volte opera dei tagli drastici** che ci segnano in maniera indelebile.

La grande domanda che dobbiamo porci però è quanto peso essi hanno nella nostra esistenza.

Il Vangelo di oggi sembra voler rispondere proprio a questa domanda:

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”.

Gesù sembra dire che **non c'è un modo per evitare “i tagli”**; la fede non è un portafortuna che ci tiene lontani dalle sventure della vita.

L'esperienza della fede è poter vivere “un taglio” con una finalità più grande: diventare più fecondi di quanto eravamo prima.

Infatti certe volte prima di alcune cose che ci sono accadute vivevamo di apparenza, dando importanza a cose futili, ma dopo alcune esperienze forti e molto spesso drammatiche abbiamo smesso di dare importanza a certe cose inutili e abbiamo cominciato a vivere per ciò che conta.

Certamente questo non è un meccanismo automatico: non basta soffrire per un taglio per dire che ciò porta un miglioramento.

Delle volte certe cose ci portano a sperimentare un'autentica morte interiore perché non abbiamo nessun vero valido motivo per cui vivere.

Incontrare Cristo significa incontrare un fondamento abbastanza grande da poter trasformare una perdita in una potatura.

Ma anche questo è dono, non tecnica.

E i doni si possono chiedere e attendere con molta umiltà.